

Primo ritiro Camaldolese – Mariana Assaf

“Svegliati tu che dormi ... e Cristo ti illuminerà” (Ef 5,14)

La speranza ci chiama a svegliarsi

Il risveglio di Samuele: la chiamata a una nuova vita (1 Sam 3)

Lettura di 1Sam 3

- Introduzione: la chiamata di Samuele è un messaggio di speranza

Viviamo in un tempo segnato da incertezze, conflitti e sfide a livello religioso, sociale e politico. È facile sentire la frustrazione e il disorientamento di fronte a un mondo che sembra smarrito nei suoi valori e nelle sue direzioni. La fede è messa alla prova, la società appare sempre più divisa e la politica sembra incapace di rispondere adeguatamente ai bisogni profondi dell'umanità. In questo contesto di crisi, possiamo sentire una certa lontananza da Dio, come se la sua voce fosse silente o non più presente. Ma la Parola di Dio ci insegna che, anche nei momenti più bui, quando sembra che la luce sia scomparsa, Egli non abbandona il suo popolo. Al contrario, è proprio in questi periodi di crisi che Dio si fa più vicino, suscitando i profeti e chiamando chi ha orecchie per ascoltare la sua voce.

Nel primo libro di Samuele, al capitolo 3, troviamo un momento simile di crisi spirituale in Israele. Il sacerdote Eli, pur essendo un uomo di Dio, è ormai vecchio e la sua casa sacerdotale è corrotta. Il popolo vive nell'ignoranza e nell'indifferenza verso la parola di Dio. La Parola del Signore sembra rara e le visioni sono scarse (1 Samuele 3:1). In questo contesto di crisi, Dio si rivela a un giovane ragazzo, Samuele, chiamandolo a diventare profeta per il suo popolo. **Samuele rappresenta un raggio di speranza, un segno che, anche quando sembra che tutto stia crollando, Dio è presente e sta lavorando in mezzo alla sua gente, suscitando nuovi profeti, nuove voci che parlano con coraggio e verità.**

Questa stessa dinamica possiamo riconoscerla anche nel nostro tempo. Oggi, in mezzo alla confusione e alla difficoltà, Dio continua a chiamare, a suscitare nuovi profeti tra di noi, giovani e adulti, in grado di ascoltare la sua voce e di trasmettere la sua Parola. La crisi non è mai un segno dell'assenza di Dio, ma piuttosto l'opportunità per una nuova chiamata, per una rinnovata apertura alla sua volontà, per un risveglio spirituale che ci permette di rispondere al nostro tempo con fede e coraggio.

Meditando il testo di 1Sam 3 ci soffermiamo su questi punti:

1- Oscurità e sonno

Questo episodio si svolge nel buio della notte; l'oscurità materiale rappresenta la tenebra spirituale infatti: **“la parola del Signore era rara in quei giorni, le visioni non erano frequenti” (v. 1)**. Le immagini del sonno (v. 3) e dell'iniziale cecità di Eli, i cui occhi si erano indeboliti (v. 2), esprimono la mancanza di direzione e discernimento nella vita spirituale di Israele in quel periodo. Pensiamo per contrasto, a Mosè, il più grande dei profeti (Dt 34,10), i cui “occhi non si erano spenti” pur avendo 120 anni (Dt 34,7).

Quindi, Eli è figura di una *leadership* che ha perso la capacità di percepire la voce di Dio, e il suo sonno è una metafora dell'incapacità di guidare Israele verso una rinnovata relazione con Dio. Infatti, nei tempi precedenti, Dio aveva parlato a lungo al popolo tramite figure come Mosè e Giosuè. In questo periodo, tuttavia, le comunicazioni divine erano diventate rare a causa della corruzione dei leader religiosi e della mancanza di fedeltà del popolo. Comunque, il testo si chiude (al v. 21) sottolineando che il Signore parlava a Samuele. **In questo modo Samuele viene presentato come una voce profetica**: nel tempo in cui Dio sembrava assente a causa del suo silenzio, Samuele diventerà il messaggero di Dio per il popolo.

I primi due capitoli di Samuele ci informano che Samuele era un ragazzo dedicato a Dio fin dalla nascita per un voto fatto da sua madre Anna (1 Sam 1,11), viveva e operava nel santuario sotto la guida del vecchio sacerdote Eli. Il suo compito includeva il servizio nel tempio. La tradizione di consacrare un figlio al servizio di Dio era presente nella cultura israelitica, soprattutto in contesti di preghiera e voti personali, come quello di Anna. L'attività del giovane Samuele è un “mestiere” più che uno stile di vita religioso, è la conseguenza di un desiderio della madre più che una sua scelta autonoma, è un “costume” socio-religioso a cui egli aderisce con umiltà, ma in esso manca la vera intelligenza di cosa significhi essere “richiesto per il Signore” (1 Sam 1,28). A questo punto, il risveglio fisico di Samuele sottolineato in questo testo indica il passaggio simbolico dalla passività alla responsabilità, dalla condizione di “servo” di Eli (v. 1) a quella di “profeta del Signore” (v. 20).

2- Il sonno come metafora dell'inattività spirituale

Samuele, ancora giovane e inesperto, è presentato nel momento in cui è addormentato nel tempio, dove si trovava l'Arca di Dio (v. 3). L'arca dell'alleanza secondo Es 26,33 e 40,21 era una cassa di legno di acacia coperto da una placca d'oro sormontata da due cherubini che con le loro ali formavano una sorta di trono. Secondo Es 25,16 e 40,20 l'arca conteneva “le tavole della testimonianza”, cioè – come dice Dt 10,1-5 – le dieci parole ricevute da Mosè al Sinai. Era custodita nel luogo più sacro del santuario, e solo i sacerdoti potevano trasportare l'arca (Nm 1,50; 1Cr 15,2).

Questo luogo, ricco di significato per Israele, è il segno tangibile della presenza di Dio, ma Samuele non ne è **consapevole**. Egli vive nel santuario, e teoricamente sa tante cose di Dio, ma non conosce il Signore e la sua voce (v. 7). Questo ci aiuta a capire che il tempio, pur essendo il centro del culto e della devozione, non è **sufficiente per una relazione personale e responsabile con Dio**. In questo modo, il dormire di Samuele può rappresentare una condizione di **inconsapevolezza spirituale**, di torpore, di indolenza nelle potenzialità del cuore. Questo “sonno spirituale” riflette l’esperienza di molte persone che, pur essendo frequentatori di luoghi sacri o abituate a pratiche religiose, non hanno ancora fatto l’esperienza della rivelazione personale e diretta della parola divina.

Il sonno di Samuele, quindi, può essere visto come uno stato di passività. In un certo senso, Samuele è presente nel centro dell’attività religiosa, **ma non è ancora “sveglio” per entrare in una relazione personale con Dio**. Infatti, quando Dio lo chiama ripetutamente, egli non sa riconoscere la voce del Signore, e la scambia con la voce di Eli, correndo da quest’ultimo invece di disporsi ad ascoltare direttamente Dio. Questa dinamica si ripete per tre volte, per indicare l’insistenza e la pazienza di Dio nell’offrire a Samuele la possibilità di svegliarsi, così da conoscerlo personalmente.

3- Il risveglio attraverso l’ascolto e l’obbedienza

Il risveglio di Samuele avviene attraverso la mediazione di Eli, che, pur essendo cieco e scoraggiato, suggerisce a Samuele la possibilità che sia il Signore a chiamarlo. Il consiglio di Eli è chiaro: **“Se ti chiamerà, dirai: ‘Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta’”** (v. 9). Al contrario dei figli di Eli (1 Sam 2,22-25), Samuele ascolta la parola del sacerdote, e attraverso di essa incontra Dio. Questo passaggio dal non riconoscimento alla consapevolezza riflette il processo di crescita spirituale: Samuele passa da una condizione di ignoranza passiva all’apertura dell’ascolto attivo della parola di Dio. **L’obbedienza all’ascolto è centrale in questo risveglio**. Samuele, pur essendo giovane e inesperto, dimostra una grande prontezza a seguire le indicazioni di Eli. È proprio l’atto di ascoltare e rispondere con disponibilità che lo porta a uscire dal suo sonno. In un certo senso, **il vero risveglio spirituale inizia nel momento in cui si è disposti a lasciarsi guidare, e si è pronti a rispondere alla chiamata con piena fiducia**.

Lo svegliarsi, così da ascoltare la voce di Dio, coincide con la **chiamata profetica**. Isaia esprime infatti la sua vocazione dicendo: “Ogni mattina (il Signore) *sveglia* il mio orecchio, perché io ascolti come i discepoli” (Is 50,4). Ben oltre l’evento iniziale della acquisita consapevolezza spirituale, **la vocazione si realizza nella durata di un ascolto profetico continuativo** (1 Sam 3,19-21). In ogni momento,

anche nel buio, siamo chiamati ad aprire gli orecchi, per ascoltare e obbedire, vivendo della Parola del Signore.

4- Il risveglio porta a una missione

Il risveglio di Samuele non è solo una chiamata personale, ma – come sempre nella vocazione profetica – esso ha un significato più ampio, perché concerne tutto Israele, anzi tutte le genti (Ger 1,5). Dio gli rivela che sta per compiere un'azione decisiva contro la casa di Eli, un giudizio che avrà un impatto su tutta la nazione. Questa dinamica dimostra che il risveglio spirituale porta sempre a una missione, che spesso implica l'annunciare giudizi divini difficili (pensiamo al profeta Geremia che doveva annunciare la caduta di Gerusalemme, o Gesù che profetizzava la distruzione del Tempio di Gerusalemme).

La fedeltà di Samuele nel trasmettere tutta la parola di Dio (cfr. Ger 1,7; 36,2), per quanto difficile o dolorosa, **segna il suo passaggio alla maturità spirituale**; è come se, da giovane (1 Sam 3,1; cfr. Ger 1,6-7), fosse promosso al ruolo di adulto, di saggio comunicatore della verità divina. Da quel momento in poi, “Samuele crebbe e il Signore fu con lui, né lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole” (v. 19). La “crescita” non è fisica, ma spirituale, è una crescita in sapienza e amore, una crescita in coraggio e generosità (cfr. Lc 1,80; 2,40.52).

Il risveglio non è solo un fatto individuale, è invece un risveglio profetico che investe di luce tutta la nazione (Is 9,1). Infatti, Israele riconosce in lui un profeta scelto da Dio, un ruolo che Samuele può assumere solo grazie alla sua prontezza nell'ascolto e nella risposta alla chiamata. Samuele sostituisce la figura di Eli non come sacerdote, ma come profeta.

Per la nostra preghiera personale ci accompagna non solo la meditazione di 1 Sam 3 ma anche il Salmo 57 che ha la stessa tema del risveglio.

Il Salmo 57 “Svegliati mio cuore”

Il Salmo 57 che potete leggere dopo in modo individuale è suddiviso in due parti da due ritornelli (vv. 6 e 12): (i) vv. 2-5 rappresentano una supplica; (ii) vv. 7-11 costituiscono un inno di lode.

Nei vv. 2-4, l'orante invoca l'aiuto divino per essere salvato dal pericolo imminente, rappresentato simbolicamente da “leoni” e “armi” (v. 5).

Il verbo principale, ripetuto due volte, il “*miserere*” (יְהַיֵּי), è una richiesta accorata della grazia divina. L'implorazione non è una mera richiesta, ma si accompagna a una attestazione di fiducia in Dio. La “*nefeš*” (l'intera persona) è protetta sotto le “ali” di Dio, che richiamano simbolicamente la protezione del tempio, dove le tempeste del mondo si arrestano. Il grido dell'orante si eleva verso Dio, il quale, dal suo trono celeste, sovrasta e abbraccia l'intera storia umana. Egli interviene per ristabilire l'armonia infranta dall'empio, giudicando con giustizia e misericordia.

Dio viene invocato non solo come liberatore, ma anche come giusto giudice, che manda la sua salvezza per contrastare chi minaccia la vita del giusto. La sua azione si manifesta attraverso i due attributi dell'alleanza: “misericordia e fedeltà” (חַסְדֹּךָ וְאֱמֻנָתְךָ), due qualità fondamentali che evidenziano la sua lealtà e compassione verso il popolo. Gli avversari sono descritti con la metafora delle belve: come leoni infuriati, sono pronti a sbranare l'orante. Tuttavia, nonostante la loro ferocia, l'orante riposa sereno e fiducioso, un'immagine che rende più vivido il contrasto tra la minaccia esterna e la pace interiore che solo la protezione divina può offrire.

Al v. 6 troviamo il ritornello (con il valore di antifona), che ha anch'esso la funzione della supplica: essa sottolinea come la potenza cosmica di Dio non possa rimanere indifferente di fronte alle minacce dell'empio. La gloria del Signore riempie la terra e agisce come un faro di luce che dissipa le tenebre. Gli empi non possono sottrarsi a questa luce, che penetra e scruta ogni cosa, esponendo la loro malvagità.

Nella seconda parte, vv. 7-11, troviamo un rendimento di grazie (*tôdah*) in risposta all'intervento divino. Il ringraziamento si apre con il ricordo del pericolo (v. 7), in continuità con la supplica precedente. Poi nei vv. 8-11, si svolge l'inno di ringraziamento, un vero e proprio canto del cuore. Il cuore dell'orante, ormai liberato dalla paura degli avversari, è “saldo” (יָבֵן), un termine che esprime una condizione interiore nuova (cfr. Sal 51,12), stabile e sicura, frutto della protezione divina. Questa saldezza non è solo psicologica, ma riflette una trasformazione spirituale profonda, una gioia che sgorga dalla liberazione (cfr. Sal 51,12).

Poi segue un doppio invito alla lode: il primo è rivolto al cuore del salmista stesso, e il secondo agli strumenti musicali, l'arpa e la cetra, simboli della gioia ritrovata. Questi strumenti, che erano stati messi da parte nei momenti di calamità (cfr. Sal 137,2), si risvegliano con l'alba, accompagnando l'orante nella celebrazione della vittoria di Dio. Così quando la notte del pericolo è passata, tutti si risvegliano dal "sonno della morte" (cfr. Sal 149, 5-6) per celebrare la vita e la liberazione.

Il salmo, iniziato nel lamento e nella supplica, si conclude con l'inno e la gioia. Questo passaggio dalla paura alla fiducia è un'immagine potente del cammino spirituale dell'uomo: dalle tenebre alla luce, dalla disperazione alla lode.

Possiamo interpretare questo salmo anche in chiave esistenziale: gli avversari non sono solo forze esterne, ma possono rappresentare i sentimenti negativi che abitano dentro di noi, pensieri e emozioni che non sono conformi al vangelo e alla volontà di Dio. In questo tempo di silenzio e riflessione, siamo chiamati a riconoscerli e ad affrontarli, affinché anche noi possiamo dire: "Svegliati, mio cuore!", e risorgere alla vita nuova che Dio ci dona.

(segue tempo di riflessione personale fino al pranzo e poi anche dopo pranzo fino alla seconda meditazione).

Incontro del pomeriggio

Le dieci vergini: Il risveglio e la prontezza alla venuta del Signore (Mt 25,1-13)

Nel Vangelo di Matteo, la parabola delle dieci vergini (Mt 25,1-13) ci presenta un'immagine vivida della preparazione per l'incontro con Cristo. Il contesto letterario in cui si trova questa parabola è quello delle istruzioni escatologiche di Gesù, rivolte ai suoi discepoli poco prima della sua passione e morte. In Mt 25 si trovano tre parabole che parlano della preparazione per il ritorno di Cristo e del giudizio finale. La prima di queste parabole è proprio quella delle dieci vergini (Mt 25,1-13), seguita dalla parabola dei talenti (Mt 25,14-30) e dal racconto del giudizio finale (Mt 25,31-46).

Riflettiamo sulla prima parabola delle dieci vergini alla luce del tema del sonno e del risveglio che non rappresentano un evento fisico, ma sono metafore potenti di uno stato interiore: **l'inattività spirituale** o la mancanza di prontezza di fronte alla venuta del Signore contrapposta alla **vigilanza e alla sequela**.

1. Il sonno spirituale

La parabola inizia presentando dieci vergini che si preparano a incontrare lo sposo. Cinque di esse sono definite "prudenti" (*phronimoi*) e cinque "stolte" (*mōrai*). Le sagge portano con sé non solo le loro lampade, ma anche una scorta d'olio, mentre le stolte, pur avendo le lampade, trascurano di prendere l'olio. Qui emerge subito un contrasto tra due atteggiamenti spirituali: **la saggezza spirituale, che si esprime nella prontezza e nella preparazione continua, e la stoltezza, che manifesta nella superficialità e nella trascuratezza**.

Tuttavia, ciò che accomuna tutte le vergini, sia sagge che stolte, è il fatto che tutte si addormentano mentre aspettano lo sposo. La forma del verbo dormire (*katheudō*), all'imperfetto, sottolinea l'azione continua e duratura nel tempo. Questo sonno comune **suggerisce che l'inattività o la sonnolenza spirituale costituiscono una condizione umana universale**. Tutti, in un certo senso, possiamo attraversare momenti di stanchezza, distrazione o di calo nella vigilanza. Si tratta dunque di riconoscere una condizione umana di debolezza, di miseria interiore e anche di peccato, a causa della difficoltà per ogni creatura di vivere pienamente nella fede dell'attesa, di sopportare il dolore dell'assenza, di perseverare nella preghiera (pensiamo ai discepoli di Gesù nell'orto si addormentano invece di vegliare e pregare; Gesù alla fine li lascia dormire, ma poi li sveglia al "momento" decisivo, cfr. Mt 26,43-45). Il sonno delle vergini, quindi, non è un fallimento in sé, ma piuttosto è una fase abituale e

problematica nel cammino spirituale. **La differenza cruciale emerge, però, al momento del risveglio.**

2. Il risveglio improvviso e la venuta inaspettata del Signore

Nel mezzo della notte, quando nessuno se lo aspettava (cfr. Mt 24,44), **“si alzò un grido: ‘Ecco lo sposo! Andategli incontro!’”** (v. 6). Questo grido improvviso rappresenta la chiamata di Cristo, che arriva in un’ora sconosciuta e inattesa (Mt 24,44.50). Il risveglio improvviso delle vergini simboleggia il momento della **rivelazione e del giudizio**, in cui ogni persona viene richiamata alla consapevolezza e responsabilità della propria condizione spirituale.

Le vergini sagge, avendo preparato l’olio, sono pronte ad accogliere lo sposo. Le stolte, invece, si rendono conto con sgomento che le loro lampade stanno per spegnersi. **Il momento del risveglio diventa, quindi, un momento di verità.** Il risveglio spirituale non è solo un ritorno alla consapevolezza, ma è un momento decisivo in cui si rivelano le vere predisposizioni del cuore. La mancanza di olio delle vergini stolte rappresenta la loro mancanza di preparazione e di profondità spirituale: hanno vissuto senza coltivare una relazione autentica con Dio, senza accumulare il “carburante” necessario per mantenere viva la fiamma della fede. Portare le lampade senza olio è una metafora di una vita di pratiche “comuni”, fatte assieme agli altri, senza però un’assunzione personale della fede.

3. L’olio: simbolo della prontezza e della fedeltà

L’olio nella parabola diventa un simbolo della **fedeltà costante**. Questa fedeltà (a Dio) è senz’altro il frutto della sapiente diligenza di alcune persone, è cioè la conseguenza di una formazione e cura spirituale che ha messo radici profonde nel cuore, così da produrre la perseveranza (Lc 8,15), quale risultato di un amore che non cessa di credere e di sperare. Bisogna però ricordare che tutto ciò non è solo opera della creatura, ma deve essere riconosciuto come un dono (divino), immesso in piccoli vasi (Mt 25,5); l’olio simboleggia in realtà l’amore, e, come ci insegna san Paolo (1Cor 12,31; 13,13), la carità è un carisma, anzi il più grande dei doni spirituali, anche se posseduto in misura limitata.

Le vergini sagge hanno portato l’olio non solo perché aspettavano lo sposo, ma perché sapevano che l’attesa poteva essere lunga e imprevedibile. Questo suggerisce che **la prontezza spirituale non è solo una preparazione momentanea, ma è una disposizione costante dell’anima**, un accumulo di fede e di amore e di speranza, che sostengono la vita interiore nel tempo. Le vergini sagge si sono premurate di alimentare la loro vita spirituale con questi “rifornimenti”, mentre le vergini stolte hanno trascurato tale preparazione, forse contando su una salvezza rapida e facile. Quando le

stolte chiedono alle sagge di condividere l'olio, queste rispondono: **“No, perché non venga a mancare a noi e a voi” (v. 9)**, indicando che la preparazione spirituale è una responsabilità personale, che si gioca nel tempo donato a ciascuno di noi.

4. La porta chiusa: La conseguenza dell'inattività spirituale

Il finale della parabola è drammatico: mentre le vergini stolte vanno a comprare l'olio, lo sposo arriva e **le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa (v. 10)**. Le vergini stolte arrivano tardi, e, trovando la porta chiusa, dicono; “Signore, Signore, aprici”, e la risposta dello sposo è severa: **“In verità io vi dico: non vi conosco” (v. 12)**. Questo ci ricorda le parole di Gesù nel discorso della montagna: “non chi dice: ‘Signore, Signore’ entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli” (Mt 7,21-23).

La porta chiusa rappresenta **il giudizio definitivo** sulla vita. Il giudizio di “condanna” (mediante l'esclusione) non è causato da un semplice ritardo temporale della persona stolta, ma è piuttosto prodotto dalla imprudenza colpevole di coloro che, per la loro superficialità e indolenza, non hanno provveduto ad avere un cuore riempito di amore e di speranza. Questo “non vi conosco” indica una mancanza di relazione autentica con Dio. Il Cristo non conosce infatti chi manca di amore. Le stolte hanno partecipato all'attesa e portato le lampade, ma non hanno vissuto in comunione vera con il Signore.

5. Vegliare: il risveglio come stile di vita

La parabola si conclude con un monito chiaro: **“vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora” (v. 13)**. Questo comando di vegliare indica uno **stile di vita spirituale basato sulla vigilanza e la prontezza**. Il sonno, in questo contesto, rappresenta l'inattività, la distrazione, e la mancanza di attenzione verso la propria vita. Vegliare significa essere consapevoli della fragilità del tempo, dell'incertezza del momento della venuta di Cristo, e della necessità di essere sempre pronti a rispondere alla sua chiamata.

Il risveglio, quindi, non è solo un evento improvviso alla fine dei tempi, ma è un **processo continuo di consapevolezza e preparazione**. Ogni momento della vita è un'occasione per accumulare l'olio dell'amore, per mantenere accesa la lampada della fede, e per essere pronti ad accogliere lo sposo quando verrà.

Conclusione: le due letture su cui abbiamo riflettuto oggi ci aiutano a capire che il risveglio è una **chiamata alla prontezza spirituale**, una vita vissuta in continua attesa della venuta del Signore, che può giungere in qualsiasi momento. Queste letture ci invitano a vivere ogni giorno come se fosse il giorno del grande incontro, a non

trascurare la cura della nostra vita interiore, e a essere sempre pronti a rispondere alla chiamata divina.

(Seguito da mezz'ora di riflessione personale e poi condivisione).